

MODELLO DI SVILUPPO

Dopo la crisi agraria del 1887

Il prof. **Hervé Cavallera** ripercorre la storia dell'Acait da quando il proprietario terriero Codacci-Pisanelli si rese conto che la **tabacchicoltura** poteva essere l'**economia trainante** del territorio

2-4

NOI C'ERAVAMO

Testimonianze dirette

Le **interviste** di **Ercole Morciano** a chi ha vissuto quegli anni e lavorato nel consorzio. Un **racconto polifonico** sulle condizioni di vita e di lavoro nel Capo di Leuca nel ventesimo secolo

5 - 10

ANTONIO MONTE

Era un simbolo dell'industria

Il ricercatore del CNR-ISPC e vice presidente dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale: **«Fu il primo Consorzio agrario pugliese e tra i primi in Italia...»**

8 - 17

NEL XXI SECOLO

Testimonianze dirette

La storia recente: l'acquisto con mutuo trentennale del sindaco Coppola; il crollo del 2018; l'hub per i vaccini durante il covid; il trasferimento già deliberato degli uffici del settore tecnico

14 - 15

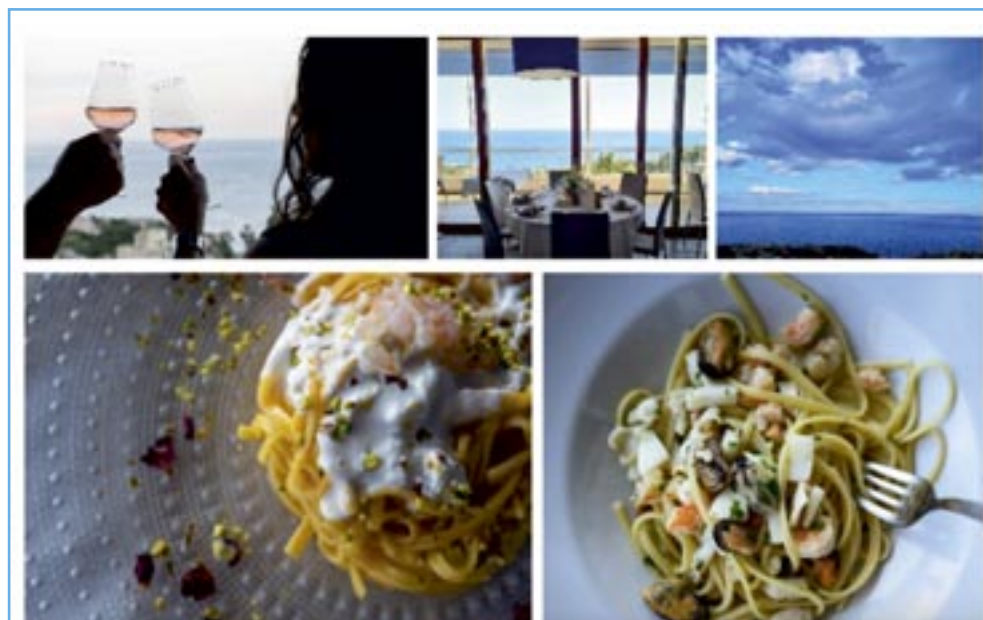
ACAIT, LA STORIA SIAMO NOI

Numero unico. Per restituire a **Tricase**, memoria e dignità di quella che fu una delle pagine storiche più belle ed affascinanti del primo *Novecento*



«**La storia siamo noi, nessuno si senta escluso...**», recita una famosa canzone d'autore. Una storia lunga 120 anni, croce e delizia di alterne vicende di tanta parte del popolo di **Tricase** e del Capo di Leuca, anche se affrontata con le più amorevoli carezze, lascia comunque graffi in qualsiasi comunità, provoca profonde ferite difficili da rimarginare e irrimediabili strappi da ricucire.

Il direttore, Luigi Zito a pagina 11



IL TABACCO, UNA RISORSA ECONOMICA

Le origini. L'on. **Alfredo Codacci-Pisanelli** comprese l'importanza della produzione e vendita del tabacco nel Capo di Leuca e si spese per la ferrovia e la bonifica delle zone palustri



di Hervé Cavallera

Il Capo di Leuca è stato caratterizzato nel corso dei secoli da una economia agricola, soprattutto volta all'olivicoltura e alla viticoltura, tanto che nel Settecento vari intellettuali, da **Palmieri** a **Presta**, sostennero l'opportunità di sviluppare organicamente il commercio di tali prodotti al di là del Regno di Napoli. La struttura feudale del Regno e la presenza stanziale della nobiltà nella capitale non agevolano lo sviluppo del commercio e delle industrie nei territori periferici e nocquero agli stessi nobili in quanto essi delegarono di solito la gestione dei loro beni ad amministratori locali. **Con l'unità dell'Italia (1861)** la situazione non migliorò da un punto di vista economico, ma accanto alle produzioni tradi-

zionali aveva già trovato spazio la **lavorazione del tabacco destinata al confezionamento dei sigari o dei tabacchi da fiuto.**

Le manifatture però dovevano importare i tabacchi dall'estero (Grecia, Macedonia, Turchia) e si pensò alla produzione locale del tabacco e, tra i sostenitori di quest'ultima, si distinse, nella prima metà degli anni '80 del secolo XIX, **Pietro Giovanni Battista Gallone** (1855-1931), 9° Principe di Tricase, 8° Principe di Marsiconovo e 6° Principe di Moliterno, il quale favorì la coltivazione delle varietà orientali *Xanthi Yakà* e *Erzegovina*, provenienti dalla Macedonia.



Il Principe P. Giovanni Battista Gallone

Chi però colse in pieno l'importanza della produzione e vendita del tabacco nel Capo di Leuca fu **Alfredo Codacci-Pisanelli** (1861-1929), professore universitario di Diritto amministrativo e deputato del Regno dal 1897 alla morte, ricoprendo più volte la carica di **Sottosegretario di Stato**. Eletto come **deputato** del collegio di Tricase, Codacci-Pisanelli si spese da subito non poco in Parlamento per promuovere l'acquedotto nel Salento, **la presenza della ferrovia nel Capo di Leuca** e la bonifica delle zone palustri di Terra d'Otranto per migliorare, di conseguenza, l'agricoltura e la qualità della vita.



L'on. Alfredo Codacci Pisanelli

I PADRI FONDATORI



Proprietario terriero, Codacci-Pisanelli si rese conto che la **tabacchicoltura** poteva essere l'**economia trainante** del territorio nonché un mezzo fondamentale di sostentamento per una popolazione in cui il numero degli analfabeti era assai elevato e consistente era l'emigrazione anche in seguito alla crisi agraria del 1887.

Così il 28 dicembre 1902 Codacci-Pisanelli con altri 95 proprietari terrieri nella Sala consiliare del Comune di Tricase sottoscrisse l'**Atto Costitutivo della Società anonima denominata Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca** conosciuta come **ACAIT** (Azienda Cooperativa Agricola Industriale Tabacchi). Questi gli eletti del Consorzio agrario. Presidenza: **conte Luigi Risolo**; Consiglio di Amministrazione: **Luigi Arditi, cavaliere**; **Francesco De Nitto, possidente**; **Tommaso Fuortes, possidente**; **Luigi Pizzolante, cavaliere**; **Luigi Resci, cavaliere**; **Giuseppe Sangiovanni, possidente**; **Luigi Scarciglia, cavaliere**. Comitato dei Sindaci: **Silvestro Biasco, dottore**; **Pasquale Sergio, Eduardo Tanzarella**. Comitato dei Proviviri:

Antonio Winspeare, duca di Salve; **GianBattista Gallone, principe di Tricase**; **Giovanni Bacile, barone di Castiglione**. Cassiere: **Pietro Tasco**.

Nel 1903 fu nominato **Filippo Nardi** che sarebbe rimasto **direttore** sino alla sua morte (1929). Al Nardi successe **Mario Ingletti** (1896-1980).

Lo Statuto del Consorzio prevedeva l'organizzazione e l'esercizio della **cultura** e dell'**industria dei tabacchi** sia per rifornire le manifatture dello Stato sia per l'esportazione; la **nascita di laboratori e opifici** per la lavorazione e conservazione attraverso l'utilizzazione di materie prime e di manodopera del luogo; l'**acquisto e la vendita di prodotti agricoli e attrezzi**; l'istituzione di **corsi e scuole per favorire l'elevazione della popolazione in campo agricolo**; la **promozione di iniziative per la crescita della produzione locale**. Un accordo fu poi stipulato da Codacci-Pisanelli coi **fratelli Alfredo e Edoardo Allatini** che avevano un ruolo importante nell'acquisto delle partite del tabacco orientale attraverso la loro sede di Salonicco.

In pochi anni il Consorzio tricasino diventò il punto di riferimento dell'intero Capo di Leuca.

sei in buone mani

Nicola Peluso Assicurazioni

AGENZIA ASSICURATIVA PLURIMANDATARIA

Tricase | via Armando Diaz, 6 | 0833 54 62 17 | linopeluso@gmail.com



AZIENDA



CASA



INVESTIMENTI



PENSIONI INTEGRATIVE



RC AUTO



PROFESSIONALE



INFORTUNATI

PER TUTTO IL CAPO DI LEUCA

Nel 1924. Il Consorzio godeva di 7 stabilimenti tra Tricase, Specchia, Castrignano del Capo, Giuliano e Gagliano. Era la più importante fonte pubblica di occupazione della zona

Anno	TITOLO	SOCCO			VERBAMENTI			Rimborsi
		1924	1925	1926	1924	1925	1926	
	1° gennaio 1904 In seguito alla costituzione del Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca (C.A.C.) con sede in Tricase, avvenuta in data 28 dicembre 1904 del notaio Gaetano Solazzo di Tricase, furono emessi, come risulta dall'atto costitutivo, i seguenti titoli di soci di ogni natura e frazioni di loro comuni, dalle quali a detta dell'Atto costitutivo le somme versate in contante sono state versate in contante.							
1904	1° Wispicani, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	2° Codacci, Tricase, soci e familiari	1						
1904	3° Angilli, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	4° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	5° De Vito, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	6° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	7° Verrucchi, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	8° Verrucchi, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	9° De Vito, loco, Tricase, soci e familiari	1						
1904	10° Carbone, loco, Tricase, soci e familiari	10						
1904	11° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	11						
1904	12° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	12						
1904	13° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	13						
1904	14° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	14						
1904	15° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	15						
1904	16° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	16						
1904	17° Nanni, loco, Tricase, soci e familiari	17						

✓
Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca, il Libro dei Soci del 1904



Specchia, Castrignano del Capo, Giuliano e Gagliano. Esso era ormai la più importante fonte pubblica e di occupazione della popolazione di Tricase dintorni.

LA FUSIONE E LA RIVOLTA

➤ Alla fine di aprile del 1935, nell'ottica di una concentrazione amministrativa dei vari consorzi il Ministero delle Corporazioni, che guidava l'economia nazionale, decise di sciogliere, in vista di un solo istituto (denominato Consorzio Agrario Cooperativo "Terra d'Otranto" di Lecce) i consigli di amministrazione dei consorzi e delle associazioni agricole di Tricase, Leverano, Casarano, Alezio, Taviano e Tuglie, nominando un commissario prefettizio per la fusione.

Il provvedimento, non ben visto dai quadri dirigenti locali, provocò tra il popolo la diffusa paura della stessa chiusura del consorzio tricasino. Tabacchine e cittadini (si dice circa 2mila persone) protestarono energicamente per strada, cercando di entrare con violenza nel municipio. Le forze dell'ordine preposte spararono sulla folla. Cinque persone furono uccise, 26 arrestate. Era il 15 maggio 1935. La "rivolta di Tricase", come è ricordata, bloccò il processo di accentramento a Lecce. La vita del Consorzio riprese e il 22 maggio del 1938 assunse ufficialmente, con la riforma dello statuto e con la modifica della ragione sociale, la denominazione di "Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca". In quegli anni lavoravano per il Consorzio tricasino circa 500 agricoltori che coltivavano ogni anno 18 milioni di piante di tabacco. I magazzini di Tricase e Specchia occupavano ogni giorno 400 operaie.

SIGARETTE AL FRONTE

➤ Nel 1906 si inaugurò a Lucugnano, frazione di Tricase, una succursale dell'Agenzia di Coltivazione dei tabacchi di Lecce. Nel 1909 il Consorzio acquistò il Magazzino Allatini che divenne la sede dell'ACAIT che rimane nella memoria collettiva.

La produzione del tabacco aumentò negli anni della prima guerra mondiale per l'incremento delle sigarette da inviare ai soldati al fronte.

Col dopoguerra si ebbe la riorganizzazione del Consorzio, entrò in vigore un "Regolamento degli impiegati" e si allestì uno spaccio di prodotti a prezzi agevolati, sì che ne potessero usufruire i soci e le tabacchine. Infatti il tabacco era lavorato nel Consorzio essenzialmente da donne, che arrecavano un contributo sostanziale per la sopravvivenza economica delle loro famiglie.

SETTE STABILIMENTI

➤ Nel 1924 il Consorzio godeva di 7 stabilimenti collocati a Tricase,

CONTINUA A PAGINA 4 ➤



RODDAM S.r.l.

Caldo, Freddo e Acqua

- ✓ CLIMATIZZAZIONE
- ✓ SOLARE TERMICO
- ✓ RISCALDAMENTO
- ✓ PELLET-LEGNA
- ✓ ACQUA CALDA
- ✓ NOCCIOLINO
- ✓ CALDAIE

☎ ROCCO: 328 7331744

☎ ORESTE: 320 1613748

C.DA MONTI DEL SALA 6 - Zona Industriale Miggianno 73035 (Le)

ACAIT ERA ALL'AVANGUARDIA, IN TUTTO

Tra i primi. Si dotò di asilo nido per i figli delle operaie, di ambulatorio medico, di impianti igienici a norma e istituì premi di nuzialità e sussidi per malattie

▶ **SEGUE DA PAGINA 3**

▶ L'ACAIT si dotò di un **asilo nido** per i figli delle operaie, di un ambulatorio medico, di impianti igienici a norma e istituì premi di nuzialità, cioè indennità per le nozze dei dipendenti, e sussidi per malattie. Inoltre, contribuì economicamente (1937) per l'istituzione della **prima scuola media** statale di Tricase.

Il ruolo sociale, oltre che economico, dell'ACAIT continuò dopo il secondo conflitto mondiale. Nel 1952 donò il suolo per far edificare la "Casa della Madre e del Bambino" e nel 1956 costituì la S. E. A. T. (Società Esercizio Autotrasporti Tricase). Inoltre, provvide alla vendita di gas liquido, al commercio di elettrodomestici, alla fabbricazione del ghiaccio. Era un realtà economicamente solida e sembrava destinata ad un ampliamento di largo respiro.

L'INIZIO DELLA FINE

▶ Con gli anni '60 lo scenario iniziò a mutare. Si abbassarono i prezzi corrisposti dal monopolio e molte piante di tabacco furono colpite dalla **peronospora tabagina** che ne ridusse la produzione. Lo scenario sociale mutava e non si elaborò una strategia economica conseguente. Il bilancio finanziario cominciò ad andare sempre più in passivo, tanto da indurre nei primi anni '90 alla vendita di alcuni terreni di proprietà dell'ACAIT per cercare di sanare i debiti. Ma era ormai troppo tardi. **Il 20 novembre 1995 il decreto ministeriale decise la liquidazione coatta.**

Era la fine di una istituzione che per decenni era stato il vanto della Città ed aveva garantito la vita economica di tante famiglie. La fine dell'azienda fu vissuta dolorosamente. Nei primi anni del nuovo secolo l'amministrazione comunale, nella

prospettiva della creazione di un grande centro per migliorare la vita pubblica, decise di acquistare la grande struttura (21 luglio 2003).

I progetti di dare una nuova vita al complesso tuttavia non si concretizzarono e tutto fu lasciato allo scorrere del tempo, senza interventi adeguati di salvaguardia degli immobili.

Il **21 febbraio del 2018**, a causa delle **forti piogge** penetrate nelle muraglie, **cedette il lato sud della struttura**. Il crollo del tetto ovviamente trascinò al suolo l'impianto fotovoltaico installato sul solaio, come crollarono altre pareti. Altri crolli si ebbero successivamente.

Il disastro del 2018 può essere visto come l'effettiva **drammatica conclusione** di una vicenda che era sorta più di un secolo prima e che aveva garantito il sostentamento di tanti lavoratori e la fortuna dei dirigenti. Nei primi del Novecento la coltivazione e la produzione del tabacco divenne la principale fonte economica del Basso Salento. Né si cercò di valorizzare in maniera industriale le altre risorse storiche, dall'olio al vino, che potevano arrecare un consistente successo qualitativo e quantitativo.

I più anziani ricordano assai bene il lavoro di tante famiglie contadine.

Dopo aver destinato parte della campagna alla semina, la raccolta delle foglie di tabacco avveniva di solito all'alba. Portate a casa, genitori e figli sedevano in cerchio e iniziava la **'nfilatura**, cioè le foglie erano infilate a dei fili, che venivano appesi ai telai e quindi essiccati al sole.

Appena pronto, il tabacco era consegnato alla **Manifattura te lu tabbaccu** in casse di legno coperte da teli in juta. Una sorta di rito che si ripeteva ogni anno e che garantiva il sostentamento. Sotto tale profilo, l'ACAIT può essere vista come l'approdo di tante fatiche che si svolgevano non solo all'interno della struttura ma nell'intero complesso cittadino.

Acait da leggere, i libri sul consorzio

▶ Tanti i libri dedicati alla storia locale segnata dall'Acait. In questa pagina ne segnaliamo alcuni. Innanzitutto, l'esauriente, **Fumeremo popolari. Il consorzio agrario cooperativo del capo di Leuca (1902-1938)** di **Daniela De Lorentiis**, preziosa fonte di spunti anche per la realizzazione di questo numero. Il libro del 2012 ripercorre, con l'ausilio di immagini, documenti e testimonianze, la storia dell'antica manifattura di tabacchi orientali di Tricase dalla sua costituzione, nel 1902, fino al 1938 quando si trasforma in Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca (Acait).

E ancora **Tabacco e tabacchine nella memoria storica**. Il libro (2002), di **Vincenzo Santoro** e del compianto **Sergio Torsello**, raccoglie i risultati di una ricerca sulla memoria storica, a partire dalla tragica vicenda di Tricase del maggio del 1935 in cui una manifestazione di lavoratori venne repressa nel sangue (cinque morti) dai fascisti e dalla forza pubblica. Un **"racconto polifonico"** sulle condizioni di vita e di lavoro nel Salento nel XX secolo. Arricchisce il volume una appendice a cura di **Roberto Raheli** che riguarda il lavoro, il tabacco e il carcere di San Francesco a Lecce, dove vennero rinchiusi molti dei partecipanti alla rivolta.

Ed anche **"Acait. La nostra storia. La protesta. La repressione. La sentenza"**. Il libro di **Gennaro Ingletti** (2004) fa riferimento alla sentenza della Corte d'Assise di Lecce che pose la parola fine ai tragici fatti del 1935: uno spaccato della vita quotidiana di un grosso centro agricolo del Basso Salento, negli anni poveri del «Regime», che suscita anche inquietanti riflessioni sui rapporti tra magistratura e potere esecutivo. Infine, segnaliamo anche il prezioso lavoro portato a termine da **Beatrice Longo** per la sua tesi di laurea: uno studio completo su quello che ha significato il consorzio agricolo per la città e per il territorio.



 **ORCHIDEA**
Nuccio

PIANTE E FIORI
ONORANZE FUNEBRI



TRICASE (Le)

Corso Roma | 0833 543793



INIZIAI ALL'ACAIT PRIMA DEL MILITARE...

Donato Ippazio Panico. Nato a Tricase il 19 gennaio 1954, pensionato dal 2019: «Lavorare e prendere una buona paga alla mia età, considerati quei tempi, mi faceva sentire contento»

Che rapporto hai avuto con l'Acait? «Ho cominciato a lavorare prima di fare il militare. Riparavo le casse per il tabacco. Tornato dal militare sono stato assunto come operaio agricolo e lavoravo nel frantoio e nel tabacchificio. Il frantoio del Consorzio si trovava sullo stesso viale della ghiacciaia ma prima di essa. Il frantoio era elettrico con tre presse rotanti e, a parte, il separatore. C'erano le presse e i cosiddetti fiscoli: ogni tre fiscoli mettevo il disco d'acciaio. La pressa piccola premeva per un quintale e un quarto di olive; mentre la grande era tarata per il doppio, ma arrivavamo anche a tre quintali. Quali erano gli orari di lavoro? «Si cominciava la mattina alle 4,30 - 5 e si finiva la sera alle dieci e mezza, undici secondo il lavoro che c'era. Non c'erano festività. A mezzogiorno c'era la pausa per pranzare. Il pranzo me lo portavo da casa e mangiavo dentro il frantoio. La stagione dipendeva dall'annata; in genere cominciava ai primi di novembre e finiva a gennaio. Alcuni anni finiva anche a marzo. Era importante raggiungere almeno le 51 giornate lavorative che ti davano i diritti che la legge riconosceva agli operai agricoli: l'assistenza sanitaria INAM, l'assicurazione, la disoccupazione e gli altri benefici».

Quanti eravate e chi era il capo o nachiro? «Oltre al sottoscritto, mio suocero Luigi Giudice, Umberto Cazzato e



Donato Ippazio Panico (Foto D.I. Panico)

Tommasino Ingleto. Gerardo Bonamico era addetto al ritiro delle olive con l'automezzo dell'Acait. Il nachiro era mio suocero, io ero il più giovane. Mettevo le olive nella vasca dove giravano le presse che le schiacciavano. Riempivo i fiscoli di pasta di olive e li mettevo sotto torchio. Svuotavo la sansa dai fiscoli già schiacciati e tolti dal torchio. I portatori delle olive erano sia piccoli proprietari che facevano l'olio per casa che grossi proprietari che lo vendevano ai commercianti di olio. Per la maggior parte erano tricasini, diciamo al 90%.

Il pagamento come avveniva? «Venivo pagato ogni mese e firmavo la busta paga. Erano puntuali, eccetto l'ultimo periodo quando cominciarono le difficoltà dell'azienda. I contributi mi venivano messi regolarmente».

Cosa facevi nel tabacchificio? «Facevo l'operaio. Portavo il tabacco alla

pressa dove vi erano le operaie tabacchine addette a formare i ballotti. Questi ballotti, raggiunta una certa quantità, venivano portati alle stufe per completare l'essiccamento cominciato col sole».

Cosa ricordi altro? «Riguardo all'olio, i produttori lo ritiravano direttamente, oppure ci pensava Gerardo a portarlo a domicilio. I miei rapporti con gli operai, sia nel frantoio che con le operaie nel tabacchificio, erano buoni e ci rispettavamo l'un l'altro. Quando c'ero io, la "mescia" era Maria Pizza di Specchia e me la ricordo come una brava persona. Sue collaboratrici erano tre tabacchine molto esperte: Laura Esposito, Ada Piscopiello e una certa Lutgarda di cui non ricordo il cognome».

In generale che ricordo ti è rimasto? «Il fatto di lavorare e prendere una buona paga alla mia età, considerati quei tempi in cui molti dovevano emigrare all'estero o in alta Italia, mi faceva sentire soddisfatto e contento del mio lavoro, anche se gli orari erano quelli che erano. Aver trovato versati regolarmente i contributi mi ha reso ancora più grato verso l'Acait e i suoi amministratori e dirigenti perché son potuto andare regolarmente in pensione. Abito vicino alla sede del Consorzio e, vederlo ogni giorno con i capannoni mezzi crollati, mi intristiva un po'. Ora sono in corso i lavori di recupero. Spero di vederli finiti e vedere ritornare la vita in quel luogo».

Ercole Morciano

ERCOLE MORCIANO

Le testimonianze raccolte, in questa e nelle pagine a seguire,

sono a cura di **Ercole Morciano**, componente della **Società di Storia Patria per la Puglia**, insegnante di scuola media in pensione, nato a Tricase, dove vive con la famiglia.

Ha pubblicato: *L'Immacolata Concezione* di J. Palma il giovane. *Arte e culto della Vergine Immacolata a Tricase*, Bleveditore, Tricase 2004; *Tricasini*, Edizioni dell'Iride, Tricase 2005; *Famiglie, devozioni e carità a Tricase in età moderna*, Congedo editore, Galatina 2006; *Il Cardinale Giovanni Panico e la «decolonizzazione» della Chiesa australiana*, Ed. Pia Fondazione «Card. G. Panico», Tricase 2008; *Ebrei a Tricase-Porto (1945-1947)*, Ed. Grifo Lecce 2009; *Le suore d'Ivrea a Tricase e il primo asilo infantile*, minuto d'arco editore, Tricase 2011; *Una storia della carità a Tricase. Sulle orme di S. Vincenzo de Paoli dal '700 al '900*. Prefazione di S. Palese: Mal d'estro edizioni, Tricase 2014; *Due tricasini*



nelle terre delle Foibe (1943-1945). Le storie di Giuseppe Caloro e di Salomone Morciano, edizioni Grifo (Cavallino) collana Quaderni di Leucadia, 2016; *Ebrei a Tricase Porto. Nuova edizione*, edizioni Grifo (Cavallino) collana Quaderni di Leucadia, 2017; *Un vescovo del sud Salento e la Grande Guerra. Luigi Pugliese a Ugento (1915-1921)*, edizioni Edi.New, 2019; *Nella scuola con amore*, edizioni ASCLA Soc. Coop. impresa sociale, 2022; *Elezioni e poesie a Tricase 1946/1963* xfor Nociglia 2023. Ha curato la pubblicazione di *Don Eugenio. Scritti per i 50 anni di sacerdozio di don E. Licchetta*, Mal d'estro edizioni, Tricase 2013.

bortone
CAR WASH 24

NUOVA APERTURA TRICASE | ZONA INDUSTRIALE

«INIZIAI A LAVORARE ALLO SPILORDO...»

Assunta Panico. Nata a Tricase il 28 giugno 1934, vedova di Giovanni Battocchio:

«Non si doveva parlare né mangiare. Si poteva andare liberamente al bagno ma senza esagerare»

Quanto tempo hai lavorato all'ACAIT? «Per circa 40 anni. Sono entrata nel 1951, a 17 anni, come apprendista e ho lavorato fino al 1984. Sono andata in pensione nel 1989. Gli ultimi 5 anni ho lavorato presso una cooperativa di Gagliano per arrivare alla pensione».

In cosa consisteva il tuo lavoro? «Ho svolto diversi tipi di lavoro legati al tabacco. Il primo anno, da apprendista, ho cominciato a lavorare allo "spilordo": sfilare, cioè, le ultime foglie in alto della corda e metterle nella cassa. L'anno successivo ho fatto la "spianatrice": mettere la foglia sul ginocchio e stirarla con le mani facendo attenzione a non rovinarla e a mantenerla intatta».

Hai fatto anche altro? «Ho imparato a fare la "cernitrice" e per questo serviva conoscere il tabacco. Veniva cernito secondo i colori a partire dalla foglia più bella senza lacerazioni e mano a mano passare a quelle meno belle e più scadenti. Da una corda di tabacco potevano uscire fino a 36 classi di qualità che l'operaia doveva riconoscere e raggruppare. Ho fatto anche la "imbaltatrice", mettevo le foglie nel torchio per schiacciarle e formare i "ballotti", poi messi in un deposito al chiuso con il solfuro per proteggerli dagli insetti».

Erano operazioni difficili? «Bisognava stare attente e fare le cose per bene per non danneggiare il tabacco. Ho anche collaborato alla stufa per il riscaldamento, alla spedizione o ad altri incarichi che la maestra mi dava». Quali erano gli orari di lavoro? «Ricordo che si entrava alle 7,30 al suono della sirena. Indossavamo tutte il camice color tabacco. Alle 12, la pausa pranzo: io arrivavo a casa, perché vicina alla fabbrica, ma altre che



Assunta Panico vedova Battocchio

abitavano più lontane, mangiavano sistemate alla meglio nella piazza di fronte. Era quello un momento in cui ci si poteva parlare, distarsi, vedere quello che mangiava la collega. Alle 13 il rientro, fino alle 16, quando la sirena suonava per l'uscita».

Com'era l'ambiente di lavoro? «Ogni operaia aveva il suo da fare. Non si doveva parlare. Non si doveva mangiare. Si poteva andare liberamente al bagno ma senza esagerare. Al di sopra c'era la "maestra" (la Mescia) e il "sorvegliante". La "mescia" controllava tutto, dava i compiti, ti cambiava di posto se occorreva. Entrambi ti potevano sospendere e il giorno dopo non lavoravi e perdevi la giornata. La "mescia" mia, quando entrai, era Maria Fracasso che abitava vicino al Calvario. Era severa ma non cattiva; ricordo che perdonava; molto meno perdonava il Sorvegliante, don Rodolfo Facchini, una persona alta, imponente, che si faceva un po' temere. Quando la "mescia" Maria Fracasso andò in pensione, diventò "mescia" Nina Turco (Caporale). Anche lei era brava nel suo mestiere ed era meno severa di Fracasso. Quando chiudeva il magazzino di

Specchia, di proprietà del Consorzio, faceva da "mescia" anche Lucia Battocchio, moglie di Antonio Casciaro. Pure lei molto brava e competente».

E il direttore? «Ricordo che don Mario (Ingletti) passava nei reparti verso le otto e mezzo. Si sentiva il suo buon profumo quando passava. Si fermava a parlare con noi operaie. Chiedeva notizie delle nostre famiglie. Me lo ricordo come una brava persona, sorridente. Quando poteva aiutava. Quando nel 1971 mi trasferii nella casa nuova e mi servivano frigorifero e lavatrice: andai da lui. Allora il Consorzio vendeva pure elettrodomestici. Mi disse: «Cci bboi?». Gli chiesi lo sconto e lui mi diede per regalo un ferro da stiro e mi disse «portalu allu ragionieri Angelelli» e feci come mi aveva detto. Ho pagato a rate che mi venivano trattenute sulla busta paga».

Si comprava anche dell'altro? «C'era lo spaccio del Consorzio dove potevi comprare generi alimentari o prodotti per la casa. Si comprava allo spaccio non solo perché i prezzi erano convenienti, ma anche perché potevamo pagare con le trattenute sulla busta paga. Compravamo anche il ghiaccio (alla ghiacciaia c'era Panico), le bombole di gas della Pibigas (c'era Giosuè Maglie), concimi per la campagna, dov'era addetto Ubaldo di Specchia, radio e televisioni per cui era responsabile Cesare Peccennini. C'era pure la corriera e, nell'officina, vi era Donato Soderò, ancora giovanotto».

Eri fissa o stagionale? Come venivate pagate? «Ero stagionale. I primi anni si iniziava a lavorare verso dicembre e si finiva a maggio-giugno. Poi col passare degli anni i turni sono diventati sempre più corti. Gli ultimi cinque anni ho lavorato alla coope-

rativa di Gagliano, a Tricase il lavoro non c'era più. Venivamo pagate ogni quindicina. Ricordo ancora che il primo anno avevo lavorato solo 4 giornate e presi 1.600 lire, 400 lire al giorno. Ero un po' emozionata per il primo guadagno della mia vita. Ogni 15 giorni venivano nel reparto don Rodolfo Facchini, che faceva l'appello e don Nino Malizia [Cosi-Tasco] che ci dava la busta paga e ci faceva firmare. Ci davano anche il tempo di controllare, ma i pagamenti erano sempre giusti. Invece, dopo, molte si sono accorte con sorpresa che i contributi non erano stati versati regolarmente».

Com'era il rapporto con le altre operaie? «Molto buono. Ci conoscevamo tutte. Ho sempre collaborato con tutte le altre e sempre fatto il mio dovere. Quando serviva ho mostrato alle altre come dovevano fare. L'importante era lavorare bene, non perdere tempo, fare quello che ti chiedevano e rispettare tutti. Io e le altre operaie vicine ci volevamo bene. Ricordo in particolare Lucia Morciano, Maria Manno, Tetta Fersini. Quando suonava la sirena ero stanca ma, quasi mi dispiaceva uscire, perché mi ero trovata bene».

Che ti è rimasto di quella esperienza? «Un buon ricordo. Avevo un lavoro, non mi annoiavo, prendevo una buona paga. Superate ogni anno le 51 giornate, avevo tutti i diritti: assegni, cassa malattia, pensione, disoccupazione nei mesi in cui non lavoravo. Il Consorzio era un gioiello. Era tenuto benissimo e tutto funzionava a meraviglia. Poi le cose son cambiate e purtroppo abbiamo dovuto vedere anche il crollo dei locali. Peccato! Perché hanno dato vita e lavoro a tutto il paese per tanti anni».

Ercole Morciano

GDP
FERRAMENTA
COLORIFICIO

TRICASE

san marco

Viale Aldo Moro, 31 Tel. 0833 545439

FORTE
IMMOBILIARE

Se hai deciso di vendere
il tuo immobile
Noi possiamo aiutarti

Affidati a Noi

Tricase - via L. Ariosto, 45 tel. 0833 54 35 05

«FUI ASSUNTO COME TUTTOFARE»

Cesare Peccennini. Nato a Tricase il 25 settembre 1932: «Mio padre era dipendente Acait. Quando andò in pensione, era il 1954, venni assunto al suo posto. Avevo 20 anni...!»

Il tuo cognome non mi sembra delle nostre parti.

«La mia famiglia proviene dal ravennate. Mio nonno era tenente della Guardia di Finanza e a fine '800 fu il primo comandante della nuova **Tenenza di Tricase**. Si sposò qui e formò la sua famiglia; restò anche dopo il pensionamento».

Hai lavorato in Acait? «Mio padre era dipendente Acait. Quando andò in pensione, era il 1954, venni assunto al suo posto; ero molto giovane, avevo poco più di 20 anni. Vi rimasi per circa 5-6 anni, poi mi licenziai per mettermi in proprio».

Che mansioni svolgevi? «Ero stato assunto come **"tuttofare"**. Avevo la patente di guida e avevo frequentato un corso per corrispondenza della **"Radioelettra"**, pertanto ero in grado di smontare, rimontare e riparare apparecchi radio. Svolgevo perciò parecchi lavori. Come radiotecnico curavo la vendita e la riparazione degli apparecchi radio. Questo settore rientrava nelle competenze del **rag. Mario Angelelli** e io ero suo collaboratore; il direttore di tutta l'azienda era il **rag. Mario Ingletti**. C'era nel Consorzio un locale a ciò adibito, che dopo venne trasferito in via Municipio (ora via Toma), al piano terra del palazzo Caputo, ora del **dr. Russo**. Oltre agli apparecchi radio si vendevano anche altri elettrodomestici, comprese le televisioni che di lì a poco si sarebbero diffuse in ogni casa. I prezzi erano molto convenienti e la qualità pure. La clientela era molto diffusa anche fuori Tricase perché l'Acait consentiva di pagare con comodo, anche con cambiali di poche migliaia di lire. Si vendevano anche macchine da cucire della marca **"Borletti"**. Per acquisire competenze nel campo della



Cesare Peccennini

Tv frequentai un apposito corso di specializzazione presso la **"Magneti Marelli"**. Installavo le antenne sui terrazzi, issate su tubi di acciaio zincati, quelli utilizzati per gli impianti di acquedotto. Mio collaboratore era un altro dipendente Acait, **Oreste Santacroce**. Talvolta mi accompagnava **Giosuè Maglie**.

Avevi altri impegni di lavoro?

«Avendo la patente facevo all'occorrenza anche l'autista. Ogni mattina alle sette dovevo accompagnare al tabacchificio di Specchia, detto **"Palummaru"**, di proprietà dell'Acait, la maestra **Lucia Battocchio** di Tricase. D'estate, quando era in funzione la trebbia dell'Acait, venivo incaricato di portare il vino agli operai al momento della colazione. Quando occorreva, in collaborazione con l'autista **Colangiulo**, guidavo il camion delle bombole di gas liquido per portarle nei paesi del Capo. Le bombole di **"Pibigas"** venivano trasportate da Galatina con grossi camion della ditta Femar (Fedele-Marrocco). Arrivavano senza preavviso, anche in orari strani e io collaboravo con gli altri addetti allo scarico-carico nel deposito all'interno del

Consorzio. Ricordo un episodio particolare: una volta giunse da Galatina il camion delle bombole di sera, al buio. Con gli altri stavo provvedendo allo scarico quando vidi arrivare da lontano il buon **Mimmi Colangiulo** che portava una lucerna per farci vedere meglio nelle operazioni. Quando lo vidi, mi misi a gesticolare e gridare con tutte le forze per allontanarlo. La fiamma viva della lucerna poteva innescare un incendio e una esplosione disastrosa. Mimmi si preoccupava per noi che lavoravamo al buio e perciò non capiva la mia reazione ed i miei urli. Ovviamente dopo gli chiesi scusa perché era una persona correttissima e meritava tutto il mio rispetto. Un'altra fonte di grosso rischio era la cosiddetta **"casamatta"**. Era una costruzione isolata, distante dalle altre per motivi di sicurezza in quanto vi si depositava il solfuro. **"Lu nzulfuriu"** poteva provocare pericolose esplosioni e pertanto ricordo che la casamatta aveva quattro parafulmini e una serie di messe a terra per evitare corto-circuiti pericolosi. Era un potente antiparassitario e veniva usato all'interno del tabacchificio per proteggere il tabacco e gli altri prodotti della cooperativa (cereali, legumi ecc.) oppure veniva venduto ai soci e all'esterno per uso privato. Alla vendita, se non erro, era addetto **Ubaldo Branca**, un dipendente originario di Specchia molto scrupoloso e consapevole dei rischi che si correvano nel maneggiare il solfuro. L'esclusivista a Tricase e dintorni era **Michelangelo Dell'Abate**, titolare della rivendita di prodotti di monopolio e di tabacchino».

Ricordi qualche altro aneddoto?

«Nell'Acait lavorava anche **Donato Sodero**. In un locale, dove prima era stato il maestro meccanico e autista **Donato De Micheli**. Il

giovane **Donato Sodero** accudiva e, quando necessario, riparava i motori di tutti i mezzi del Consorzio, compresa una corriera. Una volta doveva mettere in fase una pompa d'iniezione di motore Diesel, cioè regolare gli iniettori e metterli in linea per la giusta rotazione. Mi chiamò per collaborare e ci riuscimmo, con non poca fatica ma con grande soddisfazione. Un altro luogo dove venivo chiamato ad operare era la **"pesa"** anche per conto terzi: una bilancia particolare dove i mezzi che trasportavano animali da macello o altri prodotti venivano pesati e veniva rilasciato il certificato. L'addetto era **Santoro**, il papà di **Italo**, che a volte mi chiamava per dargli una mano».

Quando lasciasti?

«Dopo 5-6 anni, frequentato il corso TV nella sede Magneti-Marelli di Bari e acquisite ottime competenze, fui interpellato dalla ditta che mi offrì di diventare responsabile della sede provinciale di Sassari, in Sardegna. Fu per me un momento difficile perché doveti scegliere tra carriera e famiglia. Scelsi quest'ultima perché non volevo lasciare da sola mia sorella Maria, in seguito alla perdita della mamma e mi misi in proprio. Non mi sono pentito».

Come ti organizzasti? «Affittai un locale in piazza Vittorio Emanuele, ora Pisanelli, di proprietà di Michelangelo Dell'Abate per mettervi laboratorio e negozio, continuando l'attività di tecnico radio-tv. Dopo qualche anno mi trasferii vicino alla chiesa di Santa Lucia, in un locale il cui proprietario era **Vincenzo Carlucci** e, infine, in un mio locale in via Micetti, dove ho operato con soddisfazione mia e, penso, dei clienti fino al pensionamento».

E.M.

PRODUZIONE PROPRIA

Frutta e Verdura
di Stagione
e di Qualità

Frutta e Verdura
Fresca
ogni Giorno

FRUIT STORE

PRODUZIONE E VENDITA

NESCA

FACEVO QUELLO CHE LA "MESCIA" MI DICEVA

Teresa Bonalana. Nata a Tricase il 24 ottobre 1939, vedova di Gerardo Stefano Coluccia
«Ogni quindicina. Facevano l'appello e ti davano la busta paga. Sul pagamento erano puntuali»



L'Assicurazione istituita dal Consorzio agrario del Capo nel 1905 con sede a Tricase (da *Fumeremo popolari* di Daniela De Lorentiis)



Quanto tempo hai lavorato all'ACAIT? «Ho iniziato a lavorare all'ACAIT a 17 anni, ma ero tabacchina già a 14 anni. Per 3 anni, infatti, ho lavorato come apprendista al magazzino di Pisanelli che si trovava vicino all'asilo delle suore, di fronte alla villa di donna Mariuccia Caputo. Era un po' distante da casa mia e allora mio padre che si conosceva bene col **dott. Rosario Gabrieli**, molto amico di **don Mario Ingletti**, gli chiese se mi poteva assumere al Consorzio. Don Mario accettò e venni assunta all'ACAIT. Il magazzino era molto più vicino a casa mia, che era in via Dalmazia, a due passi dal consorzio. Dopo ho saputo che Don Mario aveva chiesto notizie su di me alla **signora Pisanelli** che dirigeva il tabacchificio, la quale diede buone referenze. Ho lavorato come **operaia tabacchina stagionale** fino al 1969. Finito di lavorare all'ACAIT, devo ringraziare **Giulio Sparasci** che mi faceva assumere ogni anno come operaia agricola per raggiungere le 51 giornate di lavoro. Se non le raggiungevi, perdevi tutti i benefici e restavi in mezzo a una strada. Facendo le 51 giornate venivi



iscritta agli elenchi anagrafici e godevi di tutti i benefici che la legge allora riconosceva alle operaie agricole. È stato grazie a Giulio se, alla fine del lavoro, abbiamo potuto regolarizzare i contributi che mancavano all'INPS per prendere la pensione».

Qual era la tua mansione? «Ho lavorato sempre **ai torchi**. Prendevo dalle casse le foglie di tabacco già lavorato e le sistemavo nelle presse tra le tavolette di legno. Poi giravo la manovella del torchio per schiacciare le foglie e formare il "ballotto". Il tabacco, così formato, passava dopo alle stufe per il riscaldamento e, dopo ancora, avveniva l'insaccatura, cioè veniva messo nei sacchi come quelli delle patate».

Come era l'ambiente di lavoro? «Mi trovavo bene. Avevo

imparato bene il mestiere e facevo quello che la "mescia" mi diceva. Io non mi sono trovata con la "mescia" **Maria Fracasso**. Ai tempi miei la mescia era la **Nina Caporale [Turco]**. Ricordo che non si dava molte arie, non era cattiva con noi operaie. Certo, ogni tanto qualche sospensione c'era. Ma, se l'operaia riusciva a convincerla, perdonava anche. Io non sono stata mai sospesa. Al bagno potevi andare quando volevi, non dovevi chiedere il permesso ma dovevi stare attenta a non perdere tempo. Se facevi il tuo dovere nessuno ti rimproverava».

Riguardo al pagamento? «Era ogni quindicina. Facevano l'appello e ti davano la busta paga. Sul pagamento erano puntuali. Invece coi contributi c'è stato qualche

problema che è venuto fuori alla fine del lavoro».

Che ricordo ti è rimasto di quell'esperienza? «La ricordo con piacere, anche perché ero giovane, mi piaceva lavorare e portare a casa i soldi. La mattina mi alzavo alle 6 - 6,30, mi lavavo, **facevo colazione con una frisa o con pane e conserva o altre cose di casa**, indossavo il camice da lavoro, fatto con una stoffa resistente di color tabacco. Alle sette ero pronta e, quando suonava la sirena, ero già sul posto di lavoro. Alle 10,30 c'era una pausa di 5 minuti per una colazione molto breve. L'altra pausa, di un'ora, era dalle dodici all'una ed io andavo a casa perché abitavo vicino al Consorzio. La giornata di lavoro finiva alle tre e mezzo: col suono della sirena uscivamo dal magazzino ed era uno spettacolo vedere tutte queste donne sulla piazza e in via Al-latini, spesso sorridenti. Molte si accompagnavano a braccetto. Era bello anche sentire il loro vociare che riempiva le strade del paese. Quando passo vicino al consorzio oggi mi viene il magone per quello che vedo, anche se non ho perso la speranza che tutto venga sistemato com'era una volta».

Ercole Morciano



BOMBAUTOFFICINA

☎ 320 95 87 448

BOMBAUTOFFICINA

I NOSTRI SERVIZI

<p>Centro riparazioni</p> <ul style="list-style-type: none"> Veicoli commerciali Auto Iniezione benzina Iniezione diesel Common Rail Meccanica Freni ABS Marmitte Cambio olio Tagliandi certificati Climatizzazione Installazione Ricarica Assistenza 	<p>Altri Servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> Revisione turbo compressori Assetti sportivi Idroguida e servosterzo Pulizia DPF (filtro particolato) Elettronica motori Elaborazione centraline Manutenzione cambi automatici Diagnostica elettronica guasti Lucidatura fari
---	---

☎ 320 95 87 448

f @

Via Luigi Erriquez, 8 - DEPRESSA (LE)



CASA3
IMMOBILIARE

www.casa3immobiliare.it

info@casa3immobiliare.it

Numerose disponibilità di
soluzioni immobiliari a
TRICASE e nelle MARINE

f TRICASE @

STUDIO SANTA MARIA SRLu - Via G. Toma, 24

Tel. 0833.541673

cell. 392.9281396

PAPÀ ERA ADDETTO AL SUONO DELLA SIRENA

Francesco Colangiulo. Nato a Tricase il 21 gennaio 1940, sottoufficiale della Guardia di Finanza in pensione: «*I miei erano dipendenti del Consorzio. Papà fu assunto dopo i dolorosi fati del 1935*»

Quali rapporti hai avuto con l'Acait? «Sia papà, Domenico, più conosciuto come

Mimmi e la mamma, M. Giovanna (per tutti **Giovannina**), **Accogli** erano dipendenti del Consorzio. Papà era stato assunto dopo i dolorosi fatti del maggio 1935, durante i quali, a causa di una grave ferita, aveva subito l'amputazione della gamba sinistra. La mamma, assunta come tabacchina, cambiò lavoro perché destinata a vendere, sia ai dipendenti che ai soci, le stoffe dell'**UNRRA**, un ente assistenziale post-bellico, nello spirito della cooperativa ACAIT. Da piccolo, dall'età di 5-6 anni fino al termine delle scuole medie, trascorrevi nel Consorzio molto tempo. Conosco pertanto parecchio della vita di allora. Ricordo anche i personaggi che venivano presso l'azienda, per esempio il **senatore Francesco Ferrari**, il **dotto** **Gratis di Tutino**, il **colonnello Resci**, poi sindaco di Tricase, **don Nino Aymone** e più di tutti l'**avvocato Vincenzo Resci di Sant'Eufemia**, presidente del Consiglio di Amministrazione».

I tuoi genitori cambiarono spesso tipo di lavoro? «Papà fece sempre il **fattorino** e si interessava di vari impegni che gli venivano affidati dal direttore, **rag. Mario Ingletti**, del quale godeva piena fiducia. Ricordo che aveva un grosso mazzo di chiavi che in-



Giovannina Accogli, mamma di Francesco (foto F. Colangiulo)

teressavano in vari ambiti del Consorzio. Si muoveva con una bicicletta adattata alla sua condizione. La protesi veniva poggiata su una piccola pedana a forma di scarpa, mentre col piede destro pedalava continuamente a mozzo fisso. Il tutto pensato e realizzato da lui stesso. Con la bici si muoveva per andare in banca, alla posta ed altri uffici per incombenze varie, sempre a servizio dell'Acait. Papà era addetto anche al **suono della sirena** che scandiva i tempi della giornata: ricordo che durante il periodo bellico faceva suonare la sirena per avvisare la popolazione di un **eventuale attacco aereo su Tricase**. Ricordo che la maggior parte della gente si dirigeva verso la campagna; io andavo con la famiglia verso la zona **"Lavari"**, dove i miei nonni avevano in fitto una campagna. La mamma, assunta come **tabacchina**, in seguito prestò servizio



Mimmi Colangiulo, papà di Francesco (foto F. Colangiulo)

come **bambinaia** nell'asilo nido all'interno della struttura. Per l'epoca era una grande novità, pensata per venire incontro ai bisogni delle tabacchine, madri e dipendenti. Accudiva (con altre colleghe) i bambini, tenuti nei box o in braccio, secondo le esigenze di ciascuno e del momento. I piccoli erano accuditi in tutto e, all'occorrenza, per esempio per l'allattamento o altre necessità, venivano chiamate le rispettive madri. Giusto ricordare che, sempre nello spirito cooperativistico all'avanguardia rispetto ai tempi, il servizio ambulatoriale medico era diretto dal **dr. Alessandro Caputo** e, successivamente, dal di lui figlio, il pediatra **Enzo Caputo**. **Bimbi e madri** godevano pertanto di un servizio medico specialistico che avveniva di pomeriggio». Hai altri ricordi? «Un altro famigliare dipendente dell'Acait era lo

zio **Emilio**, fratello di papà. Era **autista di camion**: trasportava ballotti di tabacco lavorato dal tabacchificio alla stazione ferroviaria e provvedeva alla fornitura di bombole di gas (**Pibigas**) anche nei paesi vicini e ad altre incombenze inerenti alla poliedrica attività dell'Acait. Ricordo pure che c'era un valido ufficio amministrativo diretto dal **rag. Mario Ingletti**, coadiuvato da altre figure quali: **rag. Pietro Marzo** (di Matino ma residente a Tricase), **Rodolfo Facchini**, **Pippi Cassano**, **Costantino Cosi-Tasco**, **Ninì Toma** e, più tardi, la **rag. Anna Maria Raeli**; infine, il **rag. Cesario De Iaco**. Ho un ricordo speciale anche del **rag. Mario Angelelli** che vedevo come il principale collaboratore di don Mario Ingletti per le sue specifiche competenze professionali, oltre alle doti umane che lo rendevano una persona affabile. Mi preparò per gli esami di ammissione alla scuola media; per me resta tuttora una grande persona verso la quale ho un caro e gradito ricordo». Un tuo pensiero finale... «Sono rimasto sempre affezionato all'ACAIT, per quanto rappresentava per Tricase e per il Capo di Leuca, ritenendola un'eccellenza cooperativistica da fare invidia alle cooperative del nord. Resto amareggiato per averne visto la fine e per quello a cui oggi assistiamo. Ovviamente l'auspicio è di una pronta rinascita».



Antonio Winspeare

Duca di Salve (Napoli 1822-1918), membro del Comitato dei Proviviri e socio sottoscrittore del Consorzio del Capo di Leuca.

«... non è certo lasciando due campi fatti nemici, per false promesse, l'uno a fronte dell'altro, che si provvede alla sicurezza, ed alla prosperità di una Società Civile. Né è possibile alcun avvenire aizzando gli odi delle classi, ledendo le libertà individuali e disordinando gli interessi sociali, che mai impunemente si feriscono. Quale sarà dunque il rimedio per sfuggire a tanto pericolo? L'Associazione, o signori, è il solo mezzo per risolvere il problema sociale...».

(tratto dal discorso pronunciato dal Duca di Salve il 28 dicembre 1902).

CASTEL DI SALVE
AZIENDA VITIVINICOLA
DAL 1885

PUNTI VENDITA DIRETTA

TRICASE Piazza Pisanelli 21 0833.542867	DEPRESSA - CANTINA Via Salvemini 32 0833.771041	SUPERSANO Via Vittorio Emanuele 89 339.5769671
--	--	---

«PAPÀ ERA ALLA GHIACCIAIA»

Responsabile della ghiacciaia. **Fernando Panico**, nato a Tricase il 24 novembre 1948, pensionato SIP-Telecom: «*La famiglia era composta da mio padre, mia madre e 12 figli. Io ero l'ottavo...*»

On. Codacci Pisanelli, il discorso (1903)

Non ho mai quanto oggi vivamente rimpianto di non avere la parola alata, che sarebbe necessaria per dire la degna lode dovuta a Voi tutti, Signori ed amici, e a quanti portano il loro concorso all'opera oggi iniziata, sotto così leti e indimenticabili auspici.

All'esimio Duca di Salve, che ci assiste e dirige col suo alto, sperimentato consiglio; al chiarissimo professore Bordiga, che, recando la scienza vera a portata di tutti, ci ha parlato con cuore di amico e con piena cognizione dei nostri bisogni; alla Federazione Italiana del Consorzi Agrari; al Governo del Re che ci seconda, prescindendo da ogni considerazione di parte, al grande Maestro della Cooperazione Luigi Luzzatti, al Comm. Nicola Miraglia, direttore generale della Cassa di Risparmio del Banco di Napoli; alle autorità politiche della Provincia, agli amici illustri, che ci hanno mandato la loro cordiale adesione, e a quanti, da ogni parte, anche più lontana della contrada, affrontando un non lieve disagio e il rigore della stagione, siete qui convenuti, vorrei potere e saper tributare plauso adeguato.

Di plauso io parlo e non della infinita riconoscenza come cittadino di questa contrada, perché, se osassi ringraziare Voi e quanti contribuiscono presa redentrice, mostrerei di credermene l'autore.

Mentre, invece, son lieto che ogni germe di simile orgoglio, non ostante le troppo gentili e lusinghiere parole dell'egregio Sindaco Ingletti, del benevolo Duca nostro, e dell'ottimo Prof. Bordiga, resti soffocato e spento dal vivo e recente ricordo del pieno insuccesso toccato alla propaganda, che io tentai da solo, or son circa due anni.

Da "Fumeremo popolari" di Daniela De Lorentiis



Che rapporti hai avuto con l'ACAIT? «Mio padre, **Panico Cosimo Salvatore**, classe 1911, era il responsabile della **Ghiacciaia** dell'Acait. Il suo incarico era di far funzionare l'impianto per la produzione del ghiaccio in blocchi e per la vendita all'ingrosso e al dettaglio. Per accedere, si entrava dal primo cancello a destra subito dopo villa Raeli. In fondo al viale c'era l'edificio della caldaia al confine col suolo, dove c'è ora la caserma dei Carabinieri e l'edificio, allora scuola media. La ghiacciaia era costruita con le volte a spigolo, e più alta di circa 1,50 metri circa rispetto al livello stradale in modo da favorire il carico dei blocchi sui carri».

In cosa consisteva il suo lavoro rispetto all'impianto? «C'era una specie di vasca lunga 6-7 metri e larga circa 3 metri, collegata ad una cisterna che raccoglieva l'acqua piovana. La vasca era piena fino a circa mezzo metro dal bordo e, su di essa, vi erano delle travi in legno sollevabili lunghe quanto la vasca e larghe circa 25 cm. Nella vasca c'erano parecchie file di forme in lamiera zincata e, in ogni fila, c'erano 7-8 forme. Ogni forma era alta circa mt 1.20. La base superiore era di cm. 25 di lato, mentre quella inferiore era di cm. 20: era più piccola per consentire lo scivolamento del blocco di ghiaccio».

Quanto tempo occorreva per chiudere un ciclo? «Almeno due giorni completi. Mio padre assisteva al funzionamento del compressore grosso che si trovava all'ingresso a sinistra ed era sempre in funzione. Di regola la notte la ghiacciaia veniva chiusa, salvo le ordinazioni eccezionali richieste dai pescherecci di Gallipoli o di Otranto. In tal caso i

Cosimo Panico, del 1911, papà di Fernando



blocchi venivano caricati su grossi camion. Mio padre la notte riposava e io con qualche mio fratello più grande, lo sostituivamo».

Come avveniva la vendita al minuto? «Il ghiaccio veniva acquistato dai bar, oppure dai gelatieri ambulanti, oppure dalle famiglie. Si vendeva a blocchi interi, oppure metà blocco o ancora un quarto di blocco. Il blocco intero veniva steso sul banco e con un normale seghetto metallico si iniziava a tagliare. A un certo punto lo poggiavi su uno spigolo vivo e gli davi un colpo secco e si rompeva». Dove veniva conservato il ghiaccio prodotto e ancora non venduto? «L'impianto era dotato di una cella frigorifera coibentata e col pavimento di legno. Mio padre per entrare indossava cappello e abiti pesanti che si portava da casa. Ricordo che non aveva guanti per proteggersi le mani. Lui entrava nella cella, che si poteva aprire sia dall'interno che dall'esterno, e riceveva da uno di noi figli i blocchi interi di ghiaccio che facevamo passavano da una finestra coibentata. Mio padre sistemava i blocchi nella cella opportunamente separati da listelli in legno per evitare che si unissero. Si accatastavano così

per essere pronti per la vendita. A volta gli acquirenti erano molti e si formavano delle code. Molti venivano a prenderlo con le biciclette e lo mettevano in sacchi di Juta. I signorotti che avevano la ghiacciaia a casa compravano blocchi interi mentre le altre persone in genere compravano un quarto di blocco».

Ricordi qualche aneddoto in particolare? «Una volta venne a prendere il ghiaccio un assessore del comune di cui non faccio il nome. Invece di fare la coda passò davanti a tutti gli altri. Mio padre gli disse di mettersi dietro gli altri e aspettare il suo turno. L'assessore disse a mio padre «nu me canusci ci suntu»: mio padre gli rispose che doveva fare ugualmente la fila. Lui andò dal direttore per lamentarsi. Qualche giorno dopo il direttore chiamò mio padre e gli disse «Cosimu, qualche vota, se poti, chiudi l'occhiu». Ma mio padre non cambiò il suo modo di fare».

Quanto tempo ha lavorato tuo padre alla caldaia? «Il tempo preciso non lo ricordo. Forse mio padre è entrato fine anni '40 primi anni '50. Io, bambino piccolo, lo ricordo già occupato al Consorzio. È andato in pensione ai primi anni '70. Ha conservato un buon ricordo e soprattutto era contento perché poteva mantenere col suo lavoro la famiglia: moglie e 12 figli. Lui andava d'accordo con tutti: Giosuè Maglie, Filippo Cosi, Ubaldo Branca di Specchia, Costantino De Giuseppe e Donato Sodero. Spesso d'estate mi mandava per portare loro il ghiaccio o l'acqua fresca. Mio padre portava avanti anche la terra che gli aveva lasciato il nonno, cosa che fece anche dopo il pensionamento. Mio padre è morto il 10 ottobre 1991 a circa 80 anni».

Ercole Morciano

SCULPTURAMLS
PERDERE GRASSO OGGI È FACILE
MAGNETO LIPO SCULPT
 VELOCE, SENZA SFORZO, COME LO VUOI TU
 RAGGIUNGI GLI OBIETTIVI GIÀ' DALLA PRIMA SEDUTA



NOVITA'



Dottorressa
Maria Rosaria
Peluso

TERAPIA STRUMENTALE LINFODRENAGGIO RIABILITAZIONE

CHIAMA PER UNA VALUTAZIONE GRATUITA ☎ 320 31 16 177

TRICASE | ✉ pelmaryrosaria@hotmail.it

IL CICLO DELLA STORIA SI COMPLETA

Come nei migliori romanzi. A tanti che hanno avuto a che fare con la fabbrica, racconta di principi, duchi, onorevoli, mezzani, ciproti, svizzeri, belgi, di scioperi, sparatorie...

«La storia siamo noi, nessuno si senta escluso...», recita una famosa canzone d'autore.

Una storia lunga 120 anni, croce e delizia di alterne vicende di tanta parte del popolo di Tricase e del Capo di Leuca, anche se affrontata con le più amevoli carezze, lascia comunque graffi in qualsiasi comunità, provoca profonde ferite difficili da rimarginare e irrimediabili strappi da ricucire.

In questo mese di giugno 2024, la nostra testata, *il Gallo*, conta i suoi primi 28 anni: per l'occasione, la devozione e l'affetto che da sempre la città ci tributa, abbiamo deciso di confezionare un giornale monotematico, un unicum (*che distribuiremo porta a porta in tutta Tricase*), che restituisca alla città, memoria e dignità di quella che fu una delle pagine storiche più belle ed affascinanti del primo Novecento: quella dell'Acait.

È nato così questo lavoro, da un'idea legata alla mia adolescenza: al suono acuto della sirena "du Consorziu", inciso nei miei ricordi (*abitavo a un passo dell'ACAIT*); allo stuolo di donne e uomini che entravano o lasciavano il luogo



di lavoro; alle partite di pallone giocate per strada davanti all'entrata principale della struttura ed agli impropri che ci beccavamo perché disturbavamo chi doveva lavorare.

Con il passare degli anni, maturata la giusta consapevolezza, considerate le pile di promesse della politica, accatastate di giorno e sparpagate di notte e, soprattutto, allucinati dal futuro mondo a colori che ci proiettava nei primi anni 2000 (*riassunte alle pagine 14 e 15 di questo numero*), abbiamo creduto vivamente che ci fosse la ferma volontà di costruire un futuro che avrebbe ridato lustro, vigore e dignità a questa terra.

Pensavamo potessero farlo per amore patrio, senza prestare fede ai ricordi, alle sofferenze, ai

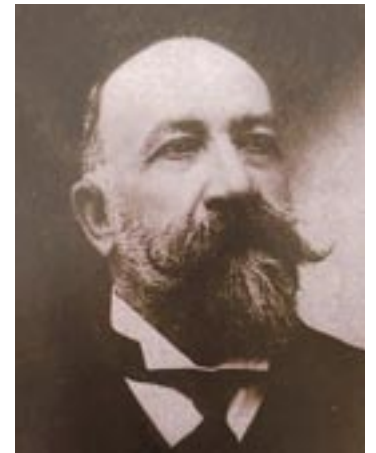
legami maturati fra quelle mura, agli amori, alle gravidanze consumate in sordina, ai pianti sommessi nascosti alle vicine, alle prevaricazioni, alle culle che hanno custodito i bimbi di tante mamme nel recinto del consorzio, alle lotte o ai fallimenti subiti per costruire un futuro per sé ed i propri figli.

O, meglio, eravamo convinti che le tragiche pagine di storia degli anni Trenta, che hanno segnato indissolubilmente la cronaca della città con morti e feriti, a causa di quel luogo, meritassero maggiore attenzione, che le menti migliori si adoperassero per segnare la strada, che "ci thène chiù sale conza a minescia", come recita un motto popolare salentino. Così non è stato.

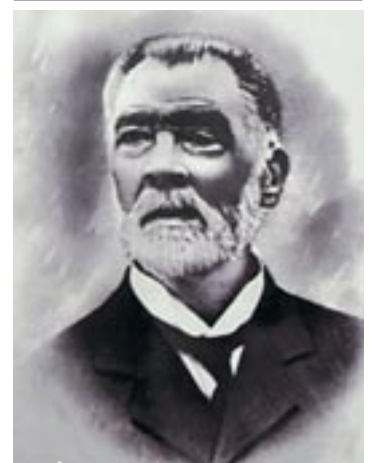
Questo progetto, alimentato

da delusione e sconforto, è una cronistoria giornalistica sintetizzata in poche pagine, realizzato grazie alla maestria dei tanti collaboratori del giornale e al pozzo di conoscenze dei professori Hervé Cavallera ed Ercolino Morciano, e dell'architetto Antonio Monte, del CNR di Lecce (che hanno collaborato e che ringrazio vivamente), oltre che di giovani donne che hanno incrociato, nel loro percorso universitario, l'Acait e la storia del tabacco nel Salento. Spero questo numero unico di *il Gallo* serva a segnare un punto e scacciare ogni disillusione. Mi auguro vivamente che far rivivere all'intera città, a chi ci legge, alle nuove generazioni, ai politici distratti, ai tanti che si riconoscono e che per anni hanno avuto a che fare con la fabbrica, l'affascinante storia della loro terra, che come nei migliori romanzi racconta di principi, duchi, onorevoli, mezzani, ciproti, svizzeri, belgi, di scioperi, sparatorie, di tanti salentini e milioni di balle di tabacco, possa infondere fiducia e un barlume di speranza e serva a ridare vigore agli sfiancati progetti, oltre che essere un buon viatico per realizzare quel futuro roseo che prospettano da decenni.

Luigi Zito



✓ Luigi Resci (1858 - 1919), socio fondatore e primo consigliere di amministrazione



✓ Pietro Tasco (1855 - 1946) Il primo cassiere del Consorzio Agrario tricestino. Le foto sono dell'archivio privato di Ercolino Morciano

L'Abbracciò

COOPERATIVA SOCIALE

SERVIZIO AMBULANZA H24
con personale qualificato a bordo

ASSISTENZA PER MANIFESTAZIONI
sportive | religiose | culturali

DIMISSIONI OSPEDALIERE

RICOVERI PROGRAMMATI

TRASPORTO DIALIZZATI

VISITE SPECIALISTICHE

ASSISTENZA DOMICILIARE OSS E INFERMIERI

TRASPORTI
SANITARI

TRASPORTO
DISABILI
Ncc N.LE-1179



UN SIMBOLO DELL'INDUSTRIA DEL TABACCO

Antonio Monte. Nonostante siano trascorsi 120 anni dalla nascita, l'ACAIT porta con sé tanti appassionanti ricordi, vivi nella memoria delle vicende del tabacchificio e di chi ci ha lavorato



di **Antonio Monte**
Ricercatore del CNR-ISPC e vice presidente dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale

L'ACAIT-Consortio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca, con sede in Tricase, fu il primo Consorzio agrario pugliese e tra i primi in Italia: venne costituito il 28 dicembre del 1902, con rogito del notaio Francesco Scolozzi.

La Società Anonima cooperativa a capitale illimitato cominciò ad essere operativa nel 1904, quando i primi soci iniziarono a sottoscrivere le azioni: tra essi compaiono i nomi di: **Winspeare Comm. Antonio; Codacci-Pisanelli avv. Alfredo; Ingletti avv. Gennaro** e tanti altri nomi illustri.

Le attività della fase colturale e premanifatturiera ebbero inizio

già intorno alla fine del 1903 quando tre grandi ditte attive nel campo della tabacchicoltura europea, la *The Commercial Company of Salonico Limited* dei **F.lli Allatini**; la *Maurice Hartog & C.* e la *Francesco Holtmann* commisero la coltivazione e l'acquisto di **2mila quintali di tabacchi levantini** per la produzione di sigarette.

SON PASSATI 120 ANNI

Una lunga storia durata 90 anni (1904 - 1995); una storia radicata nella memoria di centinaia di famiglie tricasine che, nel pulsante sito industriale, trovarono lavoro e dignità.

Nonostante siano trascorsi centoventi anni dalla nascita (1904-2024), l'ACAIT porta con sé tanti appassionanti ed emozionanti ricordi ancora vivi nella memoria delle vicende del tabacchificio e fra i tanti che, con il lavoro, lo hanno vissuto.

La memoria è risaputo, è la rielaborazione della nostra storia, dei modi in cui si sono vissute le vicende collettive e personali, le stesse che rappresentano l'identità di una comunità, il condensato storico delle comunità di Terra d'Otranto.

Alla fine degli anni Settanta del Novecento, inizia una crisi ir-



Acait, l'interno ed i documenti dopo anni di abbandono

reversibile per la coltivazione e lavorazione del tabacco che porterà numerose aziende a chiudere definitivamente.

Nonostante l'ACAIT avesse una struttura forte e ben solida non sfuggirà ugualmente, purtroppo, alla crisi di mercato, figlia di una cattiva volontà politica a livello regionale e nazionale. La coltura del tabacco non rientrava più nelle strategie politiche nazionali e, nonostante i numerosi convegni, uno dei quali tenutosi proprio a Tricase nel dicembre 1979, la situazione volgeva sempre al peggio. La crisi ventennale del tabacco, quindi, porterà anche l'ACAIT, la più prestigiosa e longeva cooperativa di Puglia e dell'Italia meridionale, al fallimento. La cooperativa, dopo una lunga, gloriosa e travagliata storia, viene messa in liquidazione nel novembre del 1995 e quindi, chiusa.

L'ABBANDONO E GLI STUDI

Inizia così, nonostante il 21 luglio del 2003 il sito industriale venne acquisito a patrimonio pubblico dal comune, un permanente stato di abbandono, che dura da allora. Nel corso degli anni l'ACAIT è stata al centro di dibattiti pubblici, polemiche, campagne elettorali, studi e progetti che, forse, poco hanno riguardato il destino



La storia dimenticata per anni

della "fabbrica" di tabacco. L'interesse scientifico da parte di singoli ricercatori e da parte di enti di ricerca, verso il sito industriale, nasce nella metà degli anni novanta del secolo scorso, quando il CNR-IsCOM (Istituto per la Conservazione delle Opere Monumentali) avviò un primo studio storico architettonico, archeoindustriale basato sullo stato di conservazione della struttura produttiva. Tra il 1998 e il 1999 al CNR-IsCOM si affiancò l'Università degli Studi di Lecce con l'insegnamento di **Archeologia industriale**, tenuto dapprima dal prof. **Gino Papuli** ed in seguito dal prof. **Renato Covino**, gli stessi che, nel 2006, assegnarono una tesi di laurea alla laureanda tricasina, **Beatrice Longo**, dal titolo: *Un secolo d'oro verde nel Salento leccese: l'azienda cooperativa agricola industriale del Capo di Leuca (ACAIT 1902-1994)*.

SU TUTTA LA COLLEZIONE SPRING SUMMER 24

CI SONO **Brums** **Tricase**

40

Piazza Pisanelli 29

SORPRESE IN PIÙ PER ACQUISTARE

Loggione guzzini BRANDANT

VENITE A SCOPRIRE LE NOSTRE OFFERTE

PER GIUGNO CON UN ACQUISTO DI QUALUNQUE IMPORTO POTRETE RITIRARE LA POCHETTA MARE 2024 AGGIUNGENDO 1 SOLO EURO (OFFERTA LIMITATA MAX UN PEZZO A TESTA - 40 PEZZI)

MIAASA TRICASE

Lista nozze - Oggettistica - Regalo - Casa - Eventi

Via Marina Porto, 9 • **TRICASE** • Tel. **0833 545389**

DALLA PATRIMONIALIZZAZIONE ALLA RINASCITA

L'auspicio. Il complesso, testimonianza storica di un passato industriale, può diventare luogo ideale di incontro tra natura e cultura recuperando un vuoto urbano della città

Erano gli anni in cui il sito era in uno stato di totale abbandono, preda di continui e reiterati atti vandalici per mano di ignoti (come si evince dalle foto).

Grazie alla segnalazione fatta dal CNR-IBAM, da Renato Covino e dall'AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale) che si occupa di siti industriali dismessi e archivi d'impresa, nel 2001, la neonata amministrazione, guidata dal sindaco Antonio Coppola, decise per il recupero dell'archivio storico, che versava in uno stato di totale incuria e abbandono.

IL DOTTORATO DI RICERCA

Inoltre, negli anni che seguirono, anche il Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, promosse uno studio sull'ACAIT attraverso un Dottorato di ricerca (dottoranda Daniela De Lorenzetti) che fece seguito, nel 2012, all'organizzazione di una mostra storico-documentaria, dal titolo "Fumeremo popolari. Il Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca (1902-1938)", finanziata dal CUIS (consorzio Universitario interprovinciale salentino).



Box, culle e sedioline della sala di allattamento, dicembre 2001

Negli anni il ricco patrimonio documentale, costituente il pregevole Fondo archivistico aziendale, è stato recuperato e inventariato ed oggi è disponibile, almeno quello che ne è rimasto, anche in versione digitale.

In questi ultimi anni grazie ad una convenzione operativa tra CNR-ISPC e Comune di Tricase (numero delibera 113, della Giunta comunale del 13.04.2018), il CNR-ISPC ha svolto un accurato rilievo geometrico, un rilievo 2D/3D, mediante fotogrammetria digitale/laser scanner, con ricostruzione di un modello di porzioni significative del fabbricato, indicandone le aree umide ed i quadri fessurativi di tutto il sito industriale. L'attività di studio è stata finalizzata alla completa conoscenza stereometrica della fabbrica.

Inoltre, è stata svolta una campagna di indagini, in particolare:

esame petrografico (attraverso osservazioni mineralogico-petrografiche) su sezione sottile in microscopia ottica a luce trasmessa con determinazione della struttura/tessitura; analisi mineralogica mediante Diffrazione di Raggi X su polveri; analisi della porosità mediante misure con porosimetro a mercurio; misura della velocità di propagazione degli ultrasuoni; rilievi termografici mediante termocamera ad alta risoluzione (< 20mK).



Oleificio all'interno, vista d'insieme: frantoio a due macelli della Ditta G. Manna di Maglie

I risultati finali dell'attività di ricerca sono stati presentati a convegni internazionali e nazionali.

AVVIARE LA RINASCITA

L'auspicio, dopo una trentennale attività di ricerca, dopo aver attivato un processo di patrimonializzazione, ed aver riconosciuto il notevole valore patrimoniale, è che si possa, finalmente, iniziare a parlare di "rinascita" della struttura, per dare "nuova vita" all'intero complesso industriale.

Un progetto potrebbe essere quello di rigenerazione di tutta l'area, di dare nuova funzione al sito rispettando i connotati e lo stile originali, che curi e conservi il carattere industriale, che mantenga i corpi di fabbrica nella loro integrità, pur adeguandoli alle nuove esigenze funzionali e tecnologiche. Il complesso dell'ACAIT, testimonianza storica di

un passato industriale, può diventare luogo ideale di incontro tra natura e cultura. La sfida pone obiettivi ambiziosi: recuperare un vuoto urbano della città storica, rispettandone i caratteri formali ed architettonici che gli sono propri, oggi caricati da un forte valore simbolico; metterlo in relazione e simbiosi con le nuove funzioni che verranno insediate. L'idea progettuale non è solo un'idea di recupero, ma ripensare e ridisegnare un pezzo di città. Un progetto che metta insieme cultura: si pensi, ad esempio, alla realizzazione di un Museo del tabacco, della tabacchicoltura e delle tabacchine di Terra d'Otranto, una istituzione che ricordi la storia della tabacchicoltura, oggi del tutto assente nel Salento; e ricerca: una formazione, organizzazione e visione innovativa. L'obiettivo dovrà essere quello di trasformare il complesso, oggi dismesso, in un polo di opportunità, aperto a tutta la città che si presti a ricucire lo strappo operato nel complesso tessuto urbano, sia da un punto di vista geografico che culturale. Solo questo potrà generare una "rinascita" della storica ACAIT e dare ad essa "nuova vita", la vita che gli spetta e merita per il glorioso passato nell'industria del tabacco, che si potrà tradurre in un florido futuro per le nuove generazioni.



prossima apertura

Tricase via Giovanni XXIII - vic. Poliambulatori Ospedale

IDEA VERDE

SOCIETÀ COOPERATIVA

- ✓ CURA DEL VERDE PUBBLICO
- ✓ OPERE DI INGEGNERIA NATURALISTICA E DIFESA DEL TERRITORIO
- ✓ MANUTENZIONE PRATI E PARCHI
- ✓ PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE GIARDINI E PRATI INGLESII



TRICASE - Via Volterra, 50
Cell. 333.2473639
vitopanico.idea@libero.it

ACAIT SEMPRE AL CENTRO DELLA STORIA

Presente e futuro. Nel 2001 l'acquisto da parte dell'amministrazione guidata dal sindaco Antonio Coppola per 2 milioni di euro per i quali viene contratto un mutuo trentennale

Proviamo a ripercorrere la storia recente dell'Acait con gli accadimenti del XXI secolo.

Dopo oltre un ventennio di abbandono, pressoché totale, l'amministrazione guidata dal sindaco **Antonio Coppola**, decise di comprare. È sempre stato un cruccio dell'ingegnere divenuto primo cittadino. Già in occasione del primo consiglio comunale dopo le elezioni del 2001, tra le linee programmatiche l'annuncio come riportato da *il Gallo*: «Ci impegneremo per l'acquisto dell'ACAIT, simbolo del lavoro a Tricase, della sofferenza, patrimonio storico della nostra gente che non può andare perduto. L'ACAIT potrà costituire, insieme alla zona Lama al bel fabbricato di via Micetti, ora scuola Materna, un grande centro di vita pubblica per migliorare la vita di tutti i giorni. Questa grande operazione dovrà essere un simbolo della nostra amministrazione, avrà un posto di rilievo in tutte le nostre idee».

L'ACQUISTO

Detto e fatto: un secolo esatto dopo l'atto costitutivo, l'ACAIT diviene ufficialmente e definitivamente proprietà del comune di Tricase e quindi dei tricasiniani.



È il 21 febbraio 2018, quando una parte dello storico edificio cade sotto il peso della pioggia

Innanzi al notaio Antonio Pallara di Lecce, il Comune di Tricase, rappresentato dal sindaco Antonio Coppola, ha acquisito tutta la struttura dal curatore fallimentare del Ministero del Lavoro.

Il sindaco Coppola, alla firma dell'atto, arrivato 100 anni dopo l'atto costitutivo dell'ACAIT, voluta dall'allora parlamentare salentino Alfredo Codacci-Pisanelli, si fregia della presenza del nipote del fondatore dell'ACAIT e suo omonimo **Alfredo Codacci-Pisanelli** (figlio di Giuseppe Codacci-Pisanelli) e dell'assessore alle Politiche Ambientali e Comunitarie di Tricase, **Grazia Francescato**, portavoce nazionale dei "Verdi".

Per l'acquisizione si rende necessario, a carico del comune, un

mutuo trentennale (fino al 2033!) per sostenere la spesa di **poco più di due milioni di euro**.

Da quel momento molte le idee e i progetti, a volte superati dall'evolversi delle vicende.

Il sindaco Antonio Coppola, in occasione del bilancio di fine mandato (maggio 2006), rese noto il progetto di restauro, finanziato dal ministero delle infrastrutture con oltre 3 milioni di euro, per il recupero degli edifici e la realizzazione di un **centro di produzione sia che culturale che cinematografica**, oltre ad un **polo universitario di formazione specializzazione per laureati** e da ed una nuova sede per la **biblioteca comunale**.

Chi non ricorda il famoso ponte sognato da Coppola tra l'Acait e

quello che era definito il polmone verde della città?

«Se ci è stato impedito il collegamento fisico a terra e il terreno dell'Acait è sopraelevato di circa 4 metri rispetto alla Zona Lama», sosteneva l'ingegnere, «perché non pensare di realizzare una "passeggiata" su due livelli? Un tratto nel parco nella zona Lama, in basso, poi una sorta di porticato che lambisce via Pirandello e una rampa per disabili che sale a quattro metri; infine dei ponticelli pedonali per raggiungere l'Acait. L'obiettivo è quello di costruire con delle strutture molto leggere e poco impattanti l'unità dei due parchi, quello alto e quello basso, bypassando i fabbricati. Un disegno urbano che darebbe decoro all'intera zona. Il progetto è stato sottoposto all'attenzione dell'assessore regionale, **Angela Barbanente**, che ha già espresso il suo gradimento».

Piacesse o meno, comunque una visione diversa da quella che poi sarebbe divenuta quella zona della città. Al parco Coppola ci ha tenuto fino agli ultimi giorni in cui ha indossato la fascia tricolore, quando ribadiva: «È concluso l'accordo con la Regione per la riqualificazione dell'area e quello con i proprietari dei terreni con cui siamo alle firme. Vorrei approvare il progetto definitivo, pubblicare il bando ed iniziare i lavori al massimo entro l'autunno di que-

st'anno". L'Acait, resterà un chiodo fisso per il primo cittadino. Così diceva Coppola nel 2017, proprio quando annunciava che non si sarebbe ricandidato: «È il mio cruccio. Va bene attingere a finanziamenti ma dovremo fare anche in modo che all'interno ci siano delle attività autosostenibili per farne un luogo vivo e produttivo, non solo di memoria».

IL CROLLO DEL 2018

Così la palla passa al nuovo sindaco, **Carlo Chiuri**, che eredita anche Acait e mutuo a carico del comune. Cosa farne? Chiuri avvia l'iter per un recupero integrale che preveda anche la realizzazione di un **"Museo del tabacco e della tabacchicoltura"**, fulcro di un polo culturale specifico e unico nel suo genere nel meridione italiano. Il comune, d'intesa con la Sovrintendenza procede alla pratica di apposizione del vincolo alla struttura, mentre si avvia anche un percorso di partecipazione propositiva. Un altro passaggio la firma di un **protocollo d'intesa con il Cnr** per il sostegno, con il suo know-how, nella parte scientifica. Nel frattempo il primo cittadino comincia a maturare l'idea del trasferimento in quei locali, una volta ristrutturati, di alcuni uffici comunali.

OTTICA MODERNA

**VENITE E TROVARCI
TANTISSIME OFFERTE VI ASPETTANO**

TRICASE via G.Toma 5

PRESICCE - ACQUARICA Corso Italia 53

DI TRICASE E DEL TERRITORIO

di Giuseppe Cerfeda

Emergenza Covid. Con il sindaco Chiuri l'unico capannone utilizzabile diventa hub per i vaccini. Oggi, con De Donno, tutto sembra pronto per il trasferimento degli uffici comunali

➤ Mentre si pensa a cosa fare, però, ci si mette di traverso *Giove Pluvio* che non ha pietà delle cattive condizioni in cui è

finito il complesso Acait: è il **21 febbraio 2018**, quando una parte dello storico edificio cade sotto il peso della pioggia. La parte interessata dal crollo, sui cui tetti da poco erano stati installati dei pannelli fotovoltaici, per fortuna non era attualmente in uso ad alcuno e, nella zona antistante, il caso ha voluto che nel momento del crollo, intorno alle 13, anche a causa delle cattive condizioni meteorologiche, nessuno degli impiegati comunali, che usufruiscono di un capannone per gli attrezzi e dello spiazzo per parcheggio automezzi, passasse da quelle parti.

Passano gli anni tra le immancabili polemiche su di chi sia la colpa, come proceda il restauro e cosa bisognerebbe fare, quando, ancora una volta, si deve cedere a causa di forza maggiore: **scoppia la pandemia** e restiamo (a lungo) tutti chiusi in casa.

Neanche usciti dall'**emergenza covid** ed ecco un altro ribaltone che investe palazzo Gallone: il cambio di casacca da parte di tre consiglieri di maggioranza e la mozione di sfiducia, firmata da nove dei 16 consiglieri che compongono l'assise, concludono il mandato Chiuri e, per dirla come l'allora primo cittadino, «paralizzano senza soluzione alcuna l'azione amministrativa».

Arriva il commissario prefettizio e ci resta fino al settembre 2020 quando, protetti dalla **mascherina**, andiamo a votare.

Viene eletto **Antonio De Donno** (tuttora in carica) a cui tocca anche la *patata bol-*

lente dell'Acait, candidato ad ospitare il progetto **Human Pole, Alimentazione, Nutrizione e Benessere** che mira a migliorare la sostenibilità dei sistemi alimentari mediterranei dal punto di vista ambientale, economico, sociale, culturale, salutistico e nutrizionale, incentivando un consumo sostenibile e responsabile.

HUB PER VACCINI ANTICOVID

➤ Tra un **lockdown** e l'altro, si riaccende la luce della speranza grazie al (tanto discusso) vaccino. Fatto sta che **l'Acait, ancora una volta, entra di prepotenza nella storia di Tricase**: nell'**aprile 2021**, l'unico capanno rimesso a posto e utilizzabile diventa **hub per i vaccini** e gran parte dei tricasiniani passa da lì per la sua dose di speranza.

Nel febbraio 2023, nel 5° anniversario del crollo dell'Acait, il sindaco De Donno, in esclusiva su *"il Gallo"* rende note le sue intenzioni sull'Acait: «Abbiamo presentato al Bando del Dipartimento per le politiche di coesione un progetto da 12 milioni di euro che si è piazzato al 44° posto a livello nazionale. Un progetto complesso che prevede un



Aprile 2021: l'unico capanno restaurato e utilizzabile diventa hub per i vaccini

centro di ricerca per alimentazione e salute, uno studio a cura del prof. **Giancarlo Logroscino** per prevenire l'invecchiamento e le malattie neurodegenerative, la realizzazione di una rete di imprese locali e nazionali, chiamate a dialogare tra loro per creare nuove startup. Nelle intenzioni del vecchio Governo il finanziamento avrebbe coperto i progetti fino al 45° posto della graduatoria. Poi, però, è caduto l'esecutivo Letta e, con il nuovo Governo, non sappiamo che fine farà quella progettazione. Nell'incertezza abbiamo riaperto il dialogo con la Regione con cui stringere un accordo di programma ad una cifra inferiore, come previsto prima della partecipazione al bando nazionale. Intanto, dal finanziamento di **5 milioni ottenuto per la Rigenerazione Urbana**, abbiamo stralciato 1,5 milioni per il complesso Acait».

De Donno poi spiega: «Il capannone utilizzato per i vaccini anticovid ospiterà gli **uffici comunali di Anagrafe e Tributi** e, forse, pure i Servizi sociali, per i quali stiamo valutando anche l'ipotesi dei vicini locali, già ristrutturati, sottostanti la sede della Polizia Locale. Nel capannone nuovo, trasferiremo l'ufficio tecnico. Con lo spostamento degli uffici, intanto, libereremo Palazzo Gallone e il Convento dei Domenicani che saranno restituiti al loro ruolo di contenitori culturali. Stiamo sistemando tutta l'area verde e, dal capannone grande, crollato cinque anni fa, stiamo provvedendo a smaltire tutto l'amianto per poi ricostruire la parte crollata. A lavori finiti, con il bando del Dipartimento di Coesione, se faranno scorrere la graduatoria, o mediante l'accordo di programma con la Regione, valuteremo i progetti in ballo da tempo».

ED ORA?

➤ Altro aggiornamento sull'Acait, sempre su *"il Gallo"* nel febbraio 2024, con un'intervista al primo cittadino.

Acait Lavori, capannoni, trasferimento uffici... A che punto siamo?

«Il cantiere è aperto, i lavori di ristrutturazione per il trasferimento degli uffici comunali sono terminati, mancano gli arredi, già ordinati, ed il collegamento internet ad uno dei due. Nel capannone più interno verrà l'ufficio tecnico; quello fronte strada, già utilizzato per i vaccini covid, ospiterà anagrafe, servizi sociali e, se avremo ancora spazio, tributi. Entro l'estate il trasferimento dovrebbe essere completato. L'obiettivo è spostare gli uffici maggiormente frequentati, per liberare Palazzo Gallone ed ovviare i problemi di congestionamento del centro storico, a partire dai parcheggi. Purtroppo gli spazi a disposizione non ci permettono di trasferire tutto e non possiamo certamente spostare gli uffici e lasciare lì gli archivi che sono ingombranti».

Intanto la giunta municipale (con delibera del 29 maggio) ha preso atto del completamento dei lavori e della fornitura di arredi, dando ufficialmente avvio al processo di trasferimento nel complesso dell'Acait degli uffici del settore tecnico (ospitati fino ad oggi dall'ex Convento dei Domenicani).

Il costo dei lavori effettuati per il capannone che ospiterà gli uffici in oggetto è di 345.370 euro, soldi provenienti da fondi statali. Inoltre, sono stati spesi 52mila euro per gli arredi e altri 19mila per l'archivio. Eppur qualcosa si muove...



Sa Lux S srl
Picciurro Electric Systems

utility service

TRICASE (LE)

www.picciurroimpianti.com

IMPIANTI PER PRODUZIONE-TRASPORTE-DISTRIBUZIONE E UTILIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA

Progettazione
Costruzione
Manutenzione
Esercizio
Verifica ed audit energetici

IMPIANTI SPECIALI


Antintrusione - Videosorveglianza
Tv digitale terrestre, satellitare
Domotica - automazioni
Trasmissione dati
Sistemi multimediali - audio
Rivelatori incendi - EVAC

NOLEGGIO (ANCHE OPERATIVO) DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE/ELETRONICHE

Gruppi Elettrogeni
Gruppi di Continuità
Organi illuminanti


saluxs@libero.it
345 7994419





Impianti Fotovoltaici


IMPIANTI FOTOVOLTAICI PROVINCIA DI LECCE Un impianto fotovoltaico converte direttamente l'irraggiamento solare in energia elettrica: i pannelli di un impianto fotovoltaico sono infatti



Impianti Elettrici Civili


IMPIANTI ELETTRICI CIVILI PROVINCIA DI LECCE Civili sono gli impianti a servizio di abitazioni private, condomini, luoghi di pubblico accesso come scuole, chiese.

Elettricisti Qualificati | Da oltre 50 anni



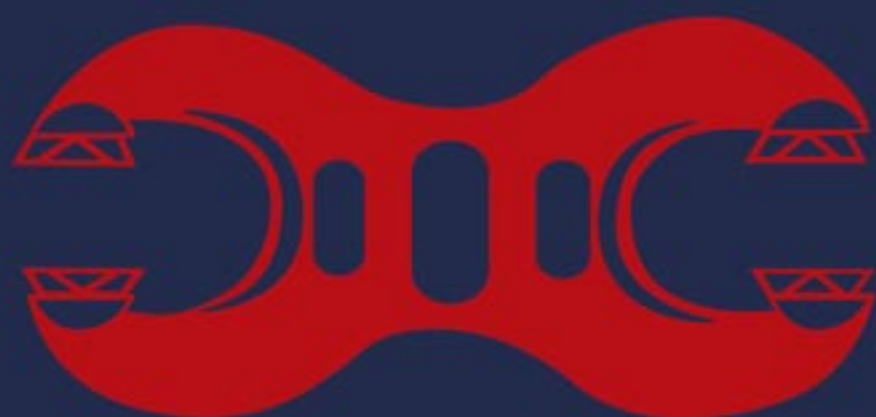
Impianti Elettrici Industriali

IMPIANTI ELETTRICI INDUSTRIALI LECCE E PROVINCIA Core business di Picciurro Impianti Elettrici srl sono la progettazione, realizzazione e la manutenzione di impianti elettrici



Impianti Elettrici Strutture Sanitarie

L'azienda, da sempre si occupa della realizzazione e della manutenzione di impianti elettrici altamente specializzati per strutture medico - sanitarie e socio-assistenziali.



O.L.C.

**Costruzioni Metalmeccaniche e
Carpenteria Metallica**

www.olcsrl.it

**PROSSIMA APERTURA
ZONA INDUSTRIALE
TRICASE**